

La sua rivista, The Wine Advocate, è la bibbia del settore. «Così il Barolo surclassa il Pinot di Borgogna»

Il re del vino Usa stregato dall'Italia

Parla Parker, critico-guru. «Ho provato mille bottiglie, meglio voi dei francesi»

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA — Mister Parker non ha tempo per nulla che non sia un bicchiere di vino. Mister Parker non ha tempo per le chiacchiere inutili. Mister Parker non ha tempo per la cattiva qualità. Con quell'aria da pastore protestante visita cantine eccellenti, quasi a controllare che in bottiglia non finisca mai il Diavolo. Mille vini degustati nelle terre del Barolo e Barbaresco nell'ultima settimana in Piemonte. Il suo palato è una sicurezza. Mister Robert M. Parker Junior, appunto, è il più autorevole critico di vino al mondo. Un suo giudizio fa mercato, può promuovere un'economia, se un bicchiere di bianco o rosso ottiene da lui un buon rating diventa una stella, altrimenti il crollo. Ammirato e odiato, la sua indipendenza non ha prezzo.

Nato a Baltimora 53 anni fa, da ventidue pubblica la newsletter *The Wine Advocate*, 40 mila abbonati in 37 paesi del mondo, e dall'87 stampa una Guida che è diventata un punto di riferimento per il consumatore. Eppure sua madre sognava per lui la professione di avvocato. Come andò esattamente? «Fu un trauma per la mia famiglia. Loro erano agricoltori nel Maryland, non hanno mai bevuto vino e la mia laurea in legge rappresentava una fonte di guadagno sicura. Ma a me fare l'avvocato non è mai piaciuto. Mia madre sosteneva che scrivere di vino è una professione romantica poco redditizia. La mia, guardando indietro, è stata una decisione brillante. Prima non ero felice, la legge non è piacere. Oggi invece mi ritengo un ambasciatore del piacere».

La sua prima bottiglia? «Merito della mia fidanzata Patricia, oggi diventata mia moglie, che studiava in Francia. La svolta è uno Chateau Lafite Rothschild del '59». E' più temuto o ammirato? «Per chi non mi conosce resto un mito, una persona inavvicinabile, ma io mi considero uno studente del vino, imparo ogni giorno. Mi ritengo un crociato in difesa del consumatore, sono io stesso un consumatore. Guardo cosa c'è nel bicchiere senza pregiudizi: cerco

un equilibrio tra purezza, acidità e tannini. Chi ha paura di me produce normalmente un vino mediocre, industriale».

Prova mediamente diecimila vini all'anno. Qual è la migliore area vinicola al mondo? «Ogni zona ha le proprie tipicità e nei vitigni autoctoni c'è la risposta. Il Sangiovese dà i migliori risultati in Toscana, il Nero d'Avola in Sicilia, il Primitivo di Manduria in Puglia. Però è anche vero che in Toscana con Cabernet e Merlot si sono fatte ottime cose. Il massimo della finezza si ottiene in Bordeaux e per l'eleganza penso a Chateaufort de Pape». In Italia come va? «E' in atto una vera rivoluzione per la qualità. Un cambiamento significativo. Sono stupefatto del Piemonte dove la qualità media di Nebbiolo, Barbaresco e Barolo è superiore al livello medio del Pinot nero di Borgogna. Con simili potenzialità non ha



Robert Parker Jr

senso fare Cabernet nelle Langhe. E' sorprendente la crescita dei vini di Umbria e Campania». E il Brunello di Montalcino?

«Non è tra i miei preferiti, è duro, manca di piacevolezza. Se immagino un vino da abbinare al piatto mi è difficile pensare al Brunello».

Il suo Wine Advocate fa tendenza in tutto il mondo: differenze con il periodico *Wine Spectator*? «Se devo acquistare un vino leggo Parker, se voglio imparare Wine Spectator. Loro accettano gli annunci pubblicitari, fanno lavoro di gruppo, parlano di cucina e lifestyle. Io invece non accetto pubblicità e rivendico soltanto la mia indipendenza». La gente ha imparato a fidarsi dei giudizi di quest'uomo autorevole, per nulla presuntuoso, lontano dallo stereotipo dell'inavvicinabile. Ha scritto undici libri, il primo, «Bordeaux», è stato ristampato sei volte. Nel '93 Miterrand gli ha attribuito la croce di Cavaliere del Merito e lo scorso anno Chirac gli ha conferito la Legion d'Onore. Di lui il premio Pulitzer, David Shaw, del *Los Angeles Times*, ha scritto «è il fiero difensore del consumatore di vino: in assoluto il più potente critico di qualunque cosa».

Mauro Remondino



TREDICI BOTTIGLIE DA SOGNO

In una ideale cassa da sogno il critico americano Robert Parker Jr insenberbbe 6 bottiglie del Piemonte, 4 della Toscana, 2 del Veneto e 1 della Campania. Negli Stati Uniti una cassa è formata da 12 pezzi, ma Parker ha voluto indicare 13 vini, in barba alle superstizioni. Ecco la sua scelta

| Piemonte | Toscana |
|--|---|
| Bruno Rocca, Barbaresco Rabajà '97 98/100 | San Giusto a Rentennano, Percarlo '97 98/100 |
| Roberto Voerzio, Barbera riserva Pozzo dell'Annunziata '97 97/100 | La Ricolma '97 95/100 |
| Angelo Gaja, Barbaresco Sori Tildin '96 95/100 | Tua Rita, Redigaffi '98 96/100 |
| Barbaresco Sori San Lorenzo '96 95/100 | Villa Cafaggio, Cortaccio '97 95/100 |
| Elio Altare, Insieme '97 96/100 | Veneto |
| Hastae, Barbera d'Asti Quorum '98 96/100 | Dal Forno, Amarone '95 93/100 |
| | Amarone '94 97/100 |
| | Campania |
| | Fattoria Galardi, Terra di Lavoro '98 95/100 |

I voti

- Da 96 a 100: Cru straordinari di grande complessità. Meritano di essere cercati, acquistati e degustati
- Da 80 a 89: Da buoni a molto buoni, possiedono finezza e potenza aromatica, non lasciano trasparire difetti
- Da 70 a 79: Sono corretti, ma mancano di classe
- Da 60 a 69: Qualità inferiore alla media, hanno difetti percettibili, poco profumati, eccesso di tannini e acidità
- Da 50 a 59: Sono semplicemente inaccettabili

IL COLLEGA

Veronelli: anch'io suo fan

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA — «Lo seguito da anni con ammirazione, sono sinceramente stupefatto di Robert Parker, è un critico attento e i suoi commenti sono equilibrati, prudenti, ma anche giusti, è davvero grande». Luigi Veronelli, milanese, 74 anni, il critico italiano che in cinquant'anni di attività ha degustato circa quattromila vini, non ha mai incontrato Parker. Quest'ultimo, pur non conoscendolo, lo ha definito «una leggenda per gli italiani». «In tanti anni di trincea non mi è mai capitata l'opportunità, chissà che non accada prossimamente, magari in vigna — replica Veronelli —. Debbo dire che del critico americano mi sorprende la sua competenza in relazione alla giovane età e la passione per un mondo piacevole ma al tempo stesso anche complesso». Se dunque non è facile capire cosa c'è in un bicchiere di vino, Parker, in quanto ad autorevolezza, ha fatto meglio di tutti? «Le dirò di più, un suo giudizio in America, può sicuramente mutare il destino di un vino».

M. Rem.

In Inghilterra il campionato del mondo del gioco d'azzardo. E il texano Amarillo Slim diventa un mito

Via da Las Vegas: il poker conquista gli chic di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — «Qui non ci si chiede chi vuole essere miliardario, ma piuttosto chi, tra questi giocatori, lo sarà», dice Barry Hearn, dirigente della catena britannica Ladbroke Casinos. Perché per la prima volta s'assegna in Europa il titolo di campione mondiale di poker: il gioco d'azzardo più aleatorio e pericoloso dopo la roulette russa, infatti, ha lasciato gli alberghi pacchiani di Las Vegas ed è approdato a Douglas, capitale poco invitante dell'isola di Man, ma paradiso fiscale che proteggerà il vincitore del milione di sterline (tre miliardi e 200 milioni di lire) che il titolo porta con sé. Doveva finire ieri l'estenuante partita, ma forse solo all'alba di oggi si saprà chi sarà il vincitore: ancora una volta il leggendario Amarillo Slim, un texano di 72 anni che sembra uscito da un film western e che gioca a poker con il cappellaccio Stetson in testa? Il poker lascia l'America

e viene in Gran Bretagna perché, da gioco malfamato, sta diventando il pasatempo chic di Londra. Non che gli inglesi avessero bisogno di stimoli a scommettere, visto che puntano soldi su tutto, dai cavalli alla longevità della regina madre, ma ora nelle case alla moda di Notting Hill, piuttosto che fare salotto, si danno carte. Pare che gente come Martin Amis, lo scrittore, Stephen Fry, l'attore, e il drammaturgo Al Alvarez siano stati contagiati. D'altronde, lo spettacolo notturno della tua di maggior successo è «Late Night Poker», che dopo mezzanotte raccoglie quasi due milioni di spettatori affeznati attorno a un tavolo da poker, scrutato dalle minicamere di Channel 4 e commenta-

to da esperti: «Nemmeno un film pornografico avrebbe una tale audience», ha detto un giocatore.

Naturalmente, essendo questo un torneo, le partite di poker non lasciano nessuno in braghe di tela: non si perde la casa o la moglie, come in un celebre film. Qui gli sconfitti perdono solo le seimila sterline (20 mi-

lioni di lire) spese per comprare la puglia. Poi, a eliminataria, in ogni tavolo vince chi batte gli altri giocatori, fino alla partita finale. E ieri solo undici giocatori restavano in lizza, a disputarsi il milione di sterline e la gloria di Amarillo Slim, il più celebre giocatore di poker, che incontrò al tavolo verde perfino Howard

Hughes, il miliardario pazzo: «Ma mi era antipatico, non stringeva mai la mano».

Questo texano, ancora capace di giocare per 42 ore senza riposo, ha vinto somme enormi a Las Vegas. Ora ha un impero di campi da golf, amministrato dai figli, ma non rinuncia a una partita. D'altronde Amarillo Slim, alto e magrissimo («slim»), sempre vestito di giallo («amarillo»), con stivaloni ai piedi e bottoni d'oro alla camicia, ama l'azzardo. Una volta fu rapito dal capo del cartello di Medellín, Pablo Escobar, che lo credeva un agente segreto americano. Torturato, chiuso in cella, si vendicò spillando 50 mila dollari a un compagno di galera: «Puntammo sul barattolo di

zucchero su cui si sarebbe fermata una mosca, e vinsi». E un'altra volta scommise che avrebbe tirato una pallina da golf per oltre un miglio, una distanza impossibile: lanciò su un lago gelato e la pallina, atterrata sul ghiaccio, continuò a correre per centinaia di metri.

Amarillo vinse. Tra le tante varianti di poker, quella che si gioca al campionato del mondo è la «Texas Hold'em», che, malgrado il nome, s'impone sulle case da gioco sul Mississippi intorno al 1830. Probabile erede del settecentesco «Primer», trasformato in un gioco a cinque carte detto dai francesi «Poque», è ora un rischiosissimo gioco a sette carte: le prime due sono distribuite coperte, poi iniziano le puntate sulle successive cinque, scoperte. E naturalmente, più del punto in mano, conta una faccia di bronzo — da Amarillo Slim — per il bluff.

A. AIT.

NAOMI SUL RING



PER BATTERE I SUOI NERVI

Naomi Campbell (nella foto) si è data alla boxe per domare il suo caratteraccio. Secondo il «Sunday Times», il pugilato fa parte di un programma che comprende corsi di autocontrollo: Naomi si allena in una palestra di Los Angeles col trainer di Robert De Niro e Bob Dylan